

MICHELA LAZZERONI

BOUNCE-BACK O NUOVE TRAIETTORIE DI SVILUPPO?
ALCUNE RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI RESILIENZA
GENERATIVA NELLA FASE POST-PANDEMICA

Una pluralità di definizioni di resilienza collegate a diverse concezioni di sviluppo territoriale. – La nozione di resilienza, pur essendo diventata solo recentemente un termine molto diffuso, ha un’origine storica molto lunga e ha avuto fin dall’inizio più significati. Secondo la ricostruzione di Alexander (2013) il termine (dal latino *resilire, resilio*) viene già utilizzato in epoca romana, prevalentemente con il significato di rimbalzo, salto (“*bounce*” in inglese); successivamente, continua ad essere presente con varie accezioni, andando a diffondersi, a partire dal filosofo Bacone, anche in campo scientifico. Dal XIX secolo il termine viene usato, in relazione agli eventi naturali, con il significato di recupero dalle avversità; un significato che verrà ampliato da Holing nel suo lavoro del 1973 in riferimento alla teoria dei sistemi e all’evoluzione degli insiemi ecologici. A metà Ottocento risale l’inizio dell’uso della nozione in meccanica, con particolare riguardo alle proprietà di resistenza di metalli e più specificamente dell’acciaio.

Il concetto di resilienza viene traslato nelle discipline geografiche e nelle scienze regionali soprattutto a partire dagli inizi degli anni 2000, in corrispondenza del verificarsi di una serie di shock economici, sociali e ambientali. Gli attacchi terroristici, a partire da quelli delle Torri Gemelle, destabilizzano il quadro geopolitico internazionale; la bolla dell’informatica del 2001 e la gravissima crisi finanziaria del 2008 generano non solo recessione, ma mettono in crisi un modello di sviluppo basato sul capitalismo finanziario e sul neoliberalismo; i cambiamenti climatici e la diffusione di eventi meteorologici estremi generano una capillare preoccupazione sul futuro del pianeta e sulla sua sopravvivenza in funzione degli attuali ritmi di consumo delle risorse. Di conseguenza, a fronte di catastrofi naturali e crisi socio-economiche, l’attenzione viene posta non solo sui fattori di cambiamento dei sistemi, ma anche sui processi di recupero e di resilienza, cioè sulla capacità di risposta da parte degli ecosistemi, dei sistemi economici, degli organismi politici, delle organizzazioni territoriali e urbane (Pendall, Foster, Cowell, 2010; Martin, 2012).

La situazione emergenziale della pandemia da Covid-19 ha rappresentato un evento shock, che non solo ha determinato gravi situazioni dal punto di vista sanitario, ma ha messo in luce l'esistenza di alcune falle nella capacità di risposta di alcuni contesti e di fratture, sempre più evidenti, sul piano sociale e territoriale. In questo scenario, la resilienza è diventata una nozione ancora più diffusa rispetto al passato, sia nel dibattito scientifico, sia in quello politico, con diverse accezioni e criticità, come dimostra il nostro Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, approvato in forma definitiva il 13 luglio 2021. Nel documento, si parla, infatti, di resilienza della filiera produttiva, di resilienza sociale, di resilienza ambientale in riferimento alla sostenibilità e alla transizione verde in campo agricolo e sul fronte energetico, intendendo sostanzialmente la capacità di tenuta e di rafforzamento dei sistemi considerati¹; in rari casi, la resilienza è associata al territorio e a percorsi specifici di recupero e di cambiamento.

Prendendo in considerazione la letteratura internazionale elaborata nel campo delle scienze geografiche e territoriali su questo tema, emerge ancora oggi una pluralità di declinazioni e di ambiti di applicazione del concetto di resilienza. In particolare, alcuni autori (tra cui Davoudi, 2012; Gemmiti, 2014; Martin, Sunley, 2015; Kurikka, Grillitsch, 2021) raggruppano i vari contributi e declinazioni concettuali in tre principali categorie, che identificano i diversi approcci allo studio della resilienza, consolidatisi nel tempo. Una prima prospettiva, denominata ingegneristica, definisce la resilienza come la capacità di un sistema di ritornare, dopo un evento shock, allo stato o dinamica precedente (la resilienza come *bounce-back*), enfatizzando la resistenza alla perturbazione e la velocità di recupero e di ripristino delle condizioni di partenza (Cowell, 2013). Tale definizione è quella che ha permeato gli studi sulle dinamiche post-disastro, che focalizzano l'attenzione sull'abilità di città o regioni di sostenere la popolazione e di recuperare l'economia e le componenti strutturali; la resilienza in questo caso è misurata attraverso l'analisi di alcune variabili di *output* tradizionali come la variazione demografica o occupazionale oppure l'aumento del PIL e della povertà, considerando come soglie di riferimento i valori dello stato precedente (Pendall, Foster, Cowell, 2010). Questo significato di resilienza si è diffuso molto in questo periodo di pan-

¹ Nel testo del PNRR la parola resilienza ricorre 121 volte, ma solo in 20 casi è presente nel testo, mentre nel resto riguarda il titolo del documento ricorrente nell'intestazione di ogni pagina.

demia, in cui la priorità degli interventi è stata orientata a ripristinare le dinamiche di equilibrio socio-economico e gli standard di vita precedenti, trascurando di fatto sia la radicalità dei mutamenti che impediscono il ritorno a scenari precedenti, sia l'intensità delle emergenze e problematiche attuali che spingono verso la definizione di nuovi paradigmi e modelli di sviluppo.

Un secondo approccio alla resilienza, introdotto e approfondito da Holling (1973) per comprendere l'evoluzione degli ecosistemi, pone l'accento sull'entità e la scala di turbolenza che può essere assorbita prima che il sistema si muova verso nuovi stati di equilibrio e nuove configurazioni (Adger, 2000). Questa definizione socio-ecologica spinge a misurare la forza o la vulnerabilità dei sistemi economici, sociali e ambientali di resistere agli stress ed evidenziare anche le condizioni di *lock-in* o di *path-dependence* che possono bloccare un sistema, rendendolo capace di muoversi verso altri stadi e traiettorie di sviluppo (Talubo, Morse, Saroj, 2022). L'applicazione di tale approccio allo studio dell'evoluzione territoriale permette di identificare le fasi di alcuni cicli, che riguardano la conservazione dell'equilibrio esistente, la spinta al cambiamento e alla discontinuità derivanti dalle sollecitazioni esterne, la riorganizzazione e ricerca di nuovi modelli di sviluppo (Holling, Gunderson, 2002). Nell'emergenza pandemica e nelle linee programmatiche del PNRR, questa declinazione del concetto di resilienza sembra essere usata soprattutto per identificare i possibili scenari ambientali e climatici, in risposta agli interventi finalizzati alla transizione ecologica ed energetica.

La terza prospettiva, che matura all'interno dell'approccio evolutivo, supera la concezione di resilienza come ritorno alla normalità precedente o ricerca di uno stato o più stati di equilibrio e propone la necessità di considerare l'abilità dei sistemi territoriali di cambiare e di adattarsi costantemente in risposta agli stress e agli eventi esterni ed interni. Secondo Martin e Sunley (2015), questa definizione pone l'accento sulla capacità di una regione e di una città di mantenere le proprie *performance* a fronte degli shock adattando la propria struttura, funzioni e organizzazione. In questo senso, la resilienza evolutiva viene definita in termini di "*bounce forward*", cioè il rimbalzare in avanti piuttosto che l'attivare dinamiche di "*bounce back*", cioè di ristrutturazione e di ripristino dell'organizzazione precedente. La natura della resilienza è insita nel processo e nel movimento di una comunità e di un territorio, che affronta le avversità e le discontinuità adattandosi e guardando a nuovi percorsi di sviluppo (Da-

voudi, 2012). Anche questa accezione del concetto di resilienza è rintracciabile in alcune parti nel PNRR, soprattutto in riferimento alle tendenze di adattamento delle filiere produttive e dei sistemi sociali.

L'approccio evolutivo rappresenta la base del concetto di "resilienza trasformativa", coniato da Giovannini e altri (2020), con il quale si intende superare la nozione di adattamento passivo, evidenziando piuttosto l'abilità degli individui e dei vari sistemi di mutare la propria struttura e di creare le condizioni per promuovere sviluppo. Applicando questo concetto al territorio, sembra importante avviare un ragionamento su una possibile declinazione di resilienza che può essere definita generativa, in quanto enfatizza la capacità del sistema territoriale non solo di rispondere agli eventi shock, ma di intraprendere nuove traiettorie di sviluppo (Lazzeroni, 2020). Ciò significa analizzare non solo l'evoluzione dei contesti territoriali, i processi di adattamento e di trasformazione attivati, ma soprattutto fare emergere il ruolo dei comportamenti e delle azioni umane, delle politiche e delle progettualità costruite dal basso, delle diverse forme di capitale messe in gioco (materiale, immateriale e sociale), che possono opporsi a situazioni di staticità e di resistenza verso il nuovo (con rischi di *lock-in*, *bounce-back*, *path-dependence* ...) e mobilitare processi di coinvolgimento delle comunità locali e di diversi tipi di agenti locali (Monno, Serreli, 2020; Toschi, 2020).

Il ruolo degli attori locali e delle diverse forme di agency: tra linee strategiche nazionali e pratiche place-based. – Il concetto di resilienza, secondo gli approcci presentati, tende a trascurare il ruolo di *agency*, cioè il contributo al cambiamento da parte di vari agenti operanti in un determinato territorio. Tale debolezza, già segnalata dai teorizzatori della *evolutionary resilience* (Martin, Sunley, 2015), viene ripresa recentemente da altri studiosi che pongono particolare enfasi sull'apporto del comportamento umano di fronte ad eventi shock e sull'intraprendenza istituzionale nelle dinamiche di resilienza territoriale. In particolare, Bristow e Healy (2014a) evidenziano come la letteratura sulla resilienza regionale e urbana rischi, attraverso dati e indicatori, di esaminare prevalentemente, secondo una logica deterministica, l'evoluzione del sistema, gli eventi shock che hanno prodotto discontinuità nell'andamento, gli effetti sul piano demografico ed economico. In questa direzione, di particolare interesse è l'introduzione della prospettiva di *agency* nello studio della resilienza socio-economica e territoriale (David, 2018).

Tale approccio focalizza l'attenzione su come i vari attori - non solo quelli istituzionali e operanti in campo politico, ma anche di altro tipo (imprenditori, associazioni, *leadership* locali, attori collettivi) - possano contribuire ai processi non solo di adattamento, ma anche di interruzione dei percorsi precedenti e di costruzione di nuovi modelli di crescita. In particolare, Kurikka e Grillitsch (2022) evidenziano l'influenza che tre tipi di agenti locali possono esercitare sulla resilienza, soprattutto delle aree periferiche e delle piccole e medie città: gli imprenditori, specialmente quelli operanti in settori innovativi che possono introdurre nuove idee e percorsi nei contesti locali; le istituzioni intraprendenti, definite come gli attori in grado di trasformare le regole esistenti e di introdurre nuove pratiche; i leader locali, capaci di mobilitare risorse e di coordinare vari attori per fini collettivi. Ad incidere sulle capacità dinamiche del sistema territoriale di adattarsi e di rispondere ai cambiamenti sono, inoltre, le interazioni fra gli attori locali e la loro capacità di allineare interessi e agende per la costruzione di una rete locale di collaborazione, che possa funzionare da attore collettivo e contribuire, soprattutto dopo la crisi, alla definizione di una nuova visione di sviluppo condivisa (Governa, 2007; Lazzeroni, 2016).

Accanto ai comportamenti delle persone e alla rete degli attori locali nel reagire ai momenti di crisi, la prospettiva fondata sulle pratiche di *agency* mette in evidenza il ruolo delle politiche, con particolare riguardo alle strutture di *governance*, al sistema istituzionale e alle azioni specifiche di intervento. A tale proposito, Bristow e Healy (2014b) considerano rilevanti per la resilienza territoriale un sistema di *governance* di natura policentrica e politiche *place-based*, dove le istituzioni giocano un ruolo chiave nella costruzione di nuovi percorsi di sviluppo; rafforzare le dinamiche di resilienza significa migliorare la composizione, l'efficienza e la competenza del sistema istituzionale nel cogliere le potenzialità di un territorio, nel rispondere alle sfide della globalizzazione e dei cambiamenti socio-economici, nel sostenere l'integrazione tra strategie nazionali/regionali e politiche dal basso (Rodriguez-Pose, 2013; 2020).

In quest'ottica, la pandemia sembra avere messo in luce situazioni di criticità, disparità e frammentazione sia a scala interregionale che all'interno dei sistemi regionali e locali, nella composizione degli attori, nella struttura dei servizi, nelle capacità di risposta del sistema all'emergenza. Il PNRR potrebbe quindi rappresentare un'occasione per intervenire sulla resilienza e la ripartenza dei territori attraverso la promozione di azioni che

tengano conto delle specificità di contesto e di una visione d'insieme (Conti, Piccaluga, 2021). Il rischio è che le iniziative, promosse su linee strategiche nazionali e con modalità di interventi *top-down*, riguardino ambiti di intervento settoriali e premino soprattutto quei territori, quartieri urbani e soggetti che si rivelano più organizzati e proattivi, rafforzando i divari esistenti e trascurando i bisogni delle aree più marginali.

L'impatto delle tecnologie e della digitalizzazione: tra inclusione e disuguaglianze territoriali. – Il pensiero maturato nella letteratura sulla resilienza enfatizza un approccio olistico e sistemico che presuppone una definizione precisa di sistema territoriale auto-contenuto e una spinta verso tendenze di sviluppo autonome ed endogene. In realtà, la resilienza di un territorio, come è stato evidenziato precedentemente, è fortemente collegata all'agire non solo degli attori locali, ma anche di quelli sovra-locali, dal momento che entrambe le categorie operano a diverse scale territoriali. Inoltre, in scenari di crescente globalizzazione e digitalizzazione, occorre completare il concetto di resilienza secondo una prospettiva relazionale, che tenga conto non solo delle capacità di adattamento e di reazione dei sistemi, ma anche della molteplicità delle interconnessioni tra processi che avvengono a diverse scale territoriali (Davoudi, 2019).

La diffusione dell'uso delle tecnologie nei diversi ambiti del quotidiano (lavoro, tempo libero, turismo, cultura, ecc.) e la crescita della *platform society* (Van Dijck, Poell, De Waal, 2018) stanno apportando importanti trasformazioni nel mondo della produzione, nelle pratiche sociali e civiche, nei processi di partecipazione, nell'organizzazione territoriale. Tali cambiamenti hanno generato un ampio dibattito sui vantaggi legati all'accessibilità e al miglioramento della qualità della vita, ma anche sui lati oscuri rispetto alla privacy, alla sicurezza dei dati, al rapporto tra persone e macchine, alla perdita dei posti di lavoro. Dal punto di vista geografico, è indubbio come i processi di digitalizzazione e di investimento in nuove tecnologie stiano aprendo nuove opportunità di sviluppo e di ripresa di regioni e territori con percorsi diversificati (Rocchetta e altri, 2021), includendo anche quelli più fragili, geograficamente marginali e in declino dal punto di vista demografico ed economico.

Lo stesso PNRR riafferma la transizione digitale come un'azione prioritaria per garantire la competitività a livello europeo e internazionale e migliorare la fruizione dei servizi, ma anche per rafforzare nuove modali-

tà del lavoro e dell'abitare, che sono emerse durante la pandemia e che possono alimentare nuove geografie e rapporti tra centro e periferia (Bürgin e altri, 2021). La crescita dello *smart-working*, la costituzione di spazi di *co-working* e la tendenza a localizzazioni multiple del lavoro dovrebbero contribuire ad un riequilibrio territoriale nel sistema italiano e ad una rivalorizzazione di alcune zone meno centrali (piccole città, aree rurali e montane), considerate finora poco attrattive sia dal punto di vista residenziale (perché lontane dai centri principali), che da quello economico e professionale (criticità legate all'isolamento e a spazi di lavoro poco idonei).

Sembrano, tuttavia, permanere diverse criticità, anche in relazione alle indicazioni e narrative della ripartenza post-pandemica, prospettate dal PNRR (Graziano, 2021). I problemi legati alle carenze infrastrutturali, particolarmente evidenti durante la fase pandemica, hanno messo in luce in Italia situazioni di *digital divide*, carente accessibilità fisica, limitata offerta di servizi di base (compresi quelli di distribuzione alimentare e quelli collegati alla sanità di base), scarsa capacità di risposta dei sistemi locali. Su questi aspetti dovrebbero orientarsi le risorse e gli interventi in un'ottica di diffusione, connessione e riterritorializzazione. Inoltre, le stesse politiche e retoriche collegate al recupero dei borghi come nuovi *smart villages*, presentate come soluzioni alternative rispetto all'abitare nella grande città, implica una attenta valutazione delle azioni in queste aree, per evitare operazioni esclusivamente immobiliari, interventi eterodiretti, nonché processi di eliterizzazione, che andrebbero a privilegiare o snaturare alcuni centri e ad aumentare i divari sociali e territoriali.

Lo sguardo alle post-crisi: ritorno a modelli passati o dinamiche di resilienza generativa? – La successione di crisi globali e di eventi con ripercussioni a livello locale spinge a riflettere sull'importanza di superare una concezione di resilienza legata all'equilibrio dei sistemi territoriali, difficilmente perseguibile in fasi di instabilità e mutamenti continui, per passare ad una più orientata all'adattabilità continua e alla capacità dinamica (*dynamic capabilities*) di reagire, attraverso l'identificazione di soluzioni di recupero e di riconfigurazione (Pike, Dawley, Tomaney, 2010; Lazzeroni, 2022). Nelle dinamiche di risposta ai cambiamenti e alle crisi emerge, in primo luogo, il ruolo degli attori locali, delle comunità, dei comportamenti individuali in grado di rispondere, anche nel breve termine, alle sfide attuali e di generare nuove pratiche e processi di sviluppo. In secondo luogo, gli

investimenti nelle infrastrutture digitali e nelle tecnologie possono, potenzialmente e se ben gestite, contribuire ad arrestare le tendenze di stasi o di declino di alcune aree, soprattutto di quelle più marginali, e ad aprire la strada verso nuove forme di riterritorializzazione di attività e servizi e di interconnessione socio-economica e spaziale.

Tuttavia, di fronte alla complessità e alle incertezze del mondo contemporaneo, il rischio rimane quello della chiusura verso la possibilità di intraprendere nuovi percorsi, nonché quello dell'interpretazione della resilienza come ritorno ai modelli passati, resistenza al cambiamento e scarsa attenzione alle nuove sfide, come ad esempio quelle relative alla transizione ecologica, alla diminuzione delle disuguaglianze, alla risoluzione dei conflitti. Rispetto a questi scenari, ci sembra allora importante, sia per le ricerche future su questo tema, sia per i risvolti in termini di *policy*, recuperare ed esplorare metodi di ricerca-azione che diano spazio e ascolto alle istanze e narrazioni locali e promuovano la partecipazione della popolazione nel supportare, completare o mettere in discussione, nella prospettiva di valorizzazione delle diverse forme di *agency*, le progettualità promosse dai principali agenti del cambiamento. Su questo ambito, il PNRR, seguendo metodi centralizzati di individuazione degli assi di intervento e dei criteri di selezione dei finanziamenti, rischia di sottovalutare l'importanza di fondare i percorsi di ripresa su visioni più sistemiche e condivise di sviluppo del territorio, su cui possano riconoscersi una pluralità di attori e gruppi sociali. Emerge il pericolo che il piano, malgrado spinga verso il recupero economico e la transizione ecologica e digitale, tenga poco conto delle specificità e problematiche locali.

L'attivazione di processi generativi risulta pertanto sempre più collegata al coinvolgimento delle comunità locali nella costruzione di dinamiche di ripartenza e nell'elaborazione di nuovi discorsi legati alla resilienza territoriale, come dimostrano alcune ricerche condotte su alcuni contesti post-disastro (Calandra, Castellani, 2017; Pascolini, 2016). In questa direzione, risulta significativa la proposta di recuperare nel concetto di resilienza la dimensione dei comportamenti umani e l'insieme di opinioni, linguaggi narrativi, immaginari elaborati dai cittadini (Goldstein e altri, 2013), che possono condizionare la capacità del sistema territoriale complessivo non solo di adattarsi, ma anche di immaginare e intraprendere nuove traiettorie.

BIBLIOGRAFIA

- ADGER W.N., “Social and ecological resilience: are they related?”, *Progress in Human Geography*, 2000, 24, pp. 347-364.
- ALEXANDER D.E., “Resilience and disaster risk reduction: an etymological journey”, *Natural Hazards and Earth System Sciences*, 2013, 13, pp. 2707-2716.
- BRISTOW G., HEALY A., “Regional Resilience: An Agency Perspective”, *Regional Studies*, 2014a, 48, 5, pp. 923-935.
- BRISTOW G., HEALY A., “Building Resilient Regions: Complex Adaptive Systems and the Role of Policy Intervention”, *Raumforschung und Raumordnung | Spatial Research and Planning*, 2014b, 72, 2, pp. 93-102.
- BÜRGIN R. E ALTRI, “Digital multilocality: New modes of working between center and periphery in Switzerland”, *Journal of Rural Studies*, 2021, 88, pp. 83-96.
- CALANDRA L., CASTELLANI S., “La ricerca geografica come strategia di resilienza: esperienze di partecipazione in contesto post-disastro”, in MELA A., MUGNANO S., OLORI S. (a cura di), *Territori vulnerabili*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 51-66.
- CONTI G., PICCALUGA A., “Creare impatto sociale, economico e culturale della ricerca pubblica; sembra facile, ma ...”, *Rivista Italiana di Public Management*, 2021, 4, 1, pp. 94-101.
- COWELL M.M., “Bounce back or move on: Regional resilience and economic development planning”, *Cities*, 2013, 30, pp. 212-222.
- DAVID L., “Agency and resilience in the time of regional economic crisis”, *European Planning Studies*, 2018, 26, 5, pp. 1041-1059.
- DAVOUDI S., “Resilience: A bridging concept or dead end?”, *Planning Theory & Practice*, 2012, 13, 2, pp. 299-333.
- DAVOUDI S., “Resilience, Uncertainty, and Adaptive Planning”, *Annual Review of Territorial Governance in the Western Balkans*, 2019, 1, pp. 120-128.
- GEMMITI R., “La resilienza economica regionale: breve discussione”, *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, 2014, 1, pp. 159-168.
- GIOVANNINI E. E ALTRI, *Time for transformative resilience: the COVID-19 emergency* (No. JRC120489), Joint Research Centre, 2020.

- GOLDSTEIN B.E. E ALTRI, “Narrating Resilience: Transforming Urban Systems Through Collaborative Storytelling”, *Urban Studies*, 2015, 52, 7, pp. 1285-1303.
- GOVERNA F., “Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e pratiche dello sviluppo locale”, *Rivista Geografica Italiana*, 2007, 114, pp. 335-361.
- GRAZIANO T., *Smart territory. Attori, flussi e reti digitali nelle aree «marginali»*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- GRILLITSCH M., SOTARAUTA M., “Trinity of change agency, regional development paths and opportunity spaces”, *Progress in Human Geography*, 2020, 44, 4, pp. 704-723.
- KURIKKA H., GRILLITSCH M., *Resilience in the periphery: What an agency perspective can bring to table*, in WINK R. (eds), *Economic Resilience in Regions and Organisations*, Wiesbaden, Springer, 2022, pp. 147-171.
- HOLLING C.S., “Resilience and stability of ecological systems”, *Annual Review of Ecology and Systematics*, 1973, 4, pp. 1-23.
- HOLLING C.S., GUNDERSON L.H., “Resilience and adaptive cycles”, in Gunderson L.H., Holling C.S. (eds), *Panarchy: Understanding transformations in human and natural systems*, Washington DC, Island Press, 2002, pp. 25-62.
- LAZZERONI M., *La resilienza delle piccole città*, Pisa, Pisa University Press, 2016.
- LAZZERONI M., *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*, Milano, Mimesis, 2020.
- LAZZERONI M., “The resilience of small and medium-sized towns in times of crisis and recovery”, in MAYER H., LAZZERONI M., (eds), *A Research Agenda for Small and Medium-Sized Towns*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, under press, 2022.
- MARTIN R., “Regional Economic Resilience. Hysteresis and Recessionary Shocks”, *Journal of Economic Geography*, 2012, 12, pp. 1-32.
- MARTIN R., SUNLEY P., “On the notion of regional economic resilience: conceptualization and explanation”, *Journal of Economic Geography*, 2015, 15, pp. 1-42.
- MONNO V., SERRELI S., “Cities and migration: generative urban policies through contextual vulnerability”, *City, Territory and Architecture*, 2020, 7, 6, pp. 1-17.

- PASCOLINI M., “Eventi estremi e partecipazione popolare. Il terremoto del Friuli del 1976”, *Oltreoceano. Terremoto. Terremoti*, 2016, 12, pp. 25-38.
- PENDALL R., FOSTER K. A., COWELL M., “Resilience and regions: building understanding of the metaphor”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, 2010, pp. 71-84.
- PIKE A., DAWLEY S., TOMANEY J., “Resilience, adaptation and adaptability”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2010, 3, pp. 59-70.
- ROCCHETTA S. E ALTRI, “Technological knowledge spaces and the resilience of European regions”, *Journal of Economic Geography*, 2021, 22, pp. 27-51.
- RODRIGUEZ-POSE A., “Do institutions matter for regional development?”, *Regional Studies*, 2013, 47, 7, pp. 1034-1047.
- RODRIGUEZ-POSE A., “Institutions and the fortunes of territories”, *Regional Science Policy & Practice*, 2020, 12, pp. 371-386.
- TALUBO J.P, MORSE S., SAROJ D., “Whose resilience matters? A socio-ecological systems approach to defining and assessing disaster resilience for small islands”, *Environmental Challenges*, 2022, 7, pp. 1-13.
- TOSCHI L., “Tecnologie e comunicazione: la formula assente, in LAZZERONI M., MORAZZONI M. (a cura di), *Interpretare la quarta rivoluzione industriale: la geografia in dialogo con le altre discipline*, Roma, Carocci editore, 2020, pp. 57-76.
- VAN DIJCK J., POELL T., DE WAAL M., *The platform society. Public values in a connective world*, New York, Oxford University Press, 2018.

Bounce-back or new development paths? Some reflections on the concept of generative resilience in the post-pandemic phase. – The concept of resilience, derived from scientific-technological disciplines, has been increasingly used in regional and geographic sciences as an interpretative tool, at territorial level, for analyzing the evolution of crisis situations. In particular, in the period of emergency after the pandemic, the term was widely used in the Italian National Recovery and Resilience Plan, in particular to identify those investments and actions that can promote recovery dynamics after shock and orient places towards new development trajectories. Starting from a theoretical study on the notion of resilience, this work explores the different factors that can influence the ability of systems to react to shocks and to activate new generative practices. Particular attention is

given to two components that can affect the dynamics of resilience, especially in peripheral areas: the role of local actors and different forms of agency; the potential connected to socio-technological transformation and digitalization processes.

Keywords. – Generative resilience, Crisis, Pandemic, Agency, Digitalization

*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
michela.lazzeroni@unipi.it*